



Santa Caterina da Siena



*Sprazzi
di luce
nella vita
parrocchiale*

«O DIO, ABBI PIETÀ DI ME PECCATORE»

Cari parrocchiani,
«Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio» (2 Cor 5,20). Con questo accorato invito di san Paolo, proclamato il Mercoledì delle Ceneri, è iniziata anche quest'anno la Quaresima, tempo favo-

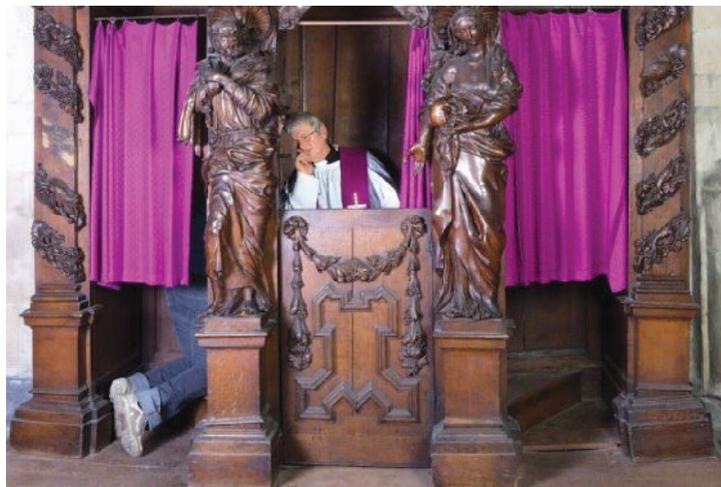
richiesto e celebrato. A mio avviso per diversi motivi; ne accenno alcuni. Anzitutto, *i preti diminuiscono sempre più* e sono carichi di incombenze pastorali e amministrative, con meno tempo disponibile per confessare. Ma incide negativamente l'*odierna mentalità individua-*

lista che favorisce una fede “fai da te”, senza la mediazione sacramentale della Chiesa. Essa è considerata da molti un’istituzione ingombrante, un ostacolo nel rapporto con Dio, e non come il luogo dell’incontro vivo con Gesù Cristo.

Oggi ha un peso rilevante anche il

relativismo morale, per cui ciascuno tende a farsi le proprie regole di comportamento senza ispirarsi alla Parola di Dio e agli insegnamenti della Chiesa. Inoltre è radicata la tendenza ad autogiustificarsi, colpevolizzando gli altri: la società, l’ambiente familiare, l’educazione ricevuta, le persone frequentate...

Per comprendere il sacramento della Riconciliazione (è il suo nome più appropriato, perché “Confessione” sottolinea ciò che si va a dire al prete, mentre “Riconciliazione” ne coglie l’aspetto



revole per la nostra conversione, atteggiamento costante lungo tutta la nostra esistenza, ma che deve emergere soprattutto preparandoci a celebrare la Pasqua da discepoli autentici di Cristo.

La conversione esige da noi il superamento del **peccato** per una vita più conforme al Vangelo. Nel nostro cammino di crescita cristiana ha un posto fondamentale il **sacramento della Riconciliazione** (più conosciuto come **Confessione**). Da un po’ di tempo è un sacramento messo in un cantuccio, poco

decisivo: l'incontro con la misericordia divina), bisogna partire dall'amore smisurato di Dio Padre che si rivela e si dona all'uomo attraverso suo Figlio Gesù, morto e risorto per salvarci. Alla luce dell'amore divino scopriamo la contraddizione e la negatività del peccato, che ne è rifiuto consapevole e volontario e che ci impedisce di sperimentare la libertà dei figli di Dio.

Il peccato, in tutte le sue espressioni, non guasta solo l'amicizia con Dio ricevuta nel Battesimo, ma reca anche una ferita alla Chiesa, il Corpo di Cristo, in cui tale sacramento ci ha inseriti. Il Signore Gesù ci perdona per mezzo del sacerdote anche per farci comprendere che il suo per-

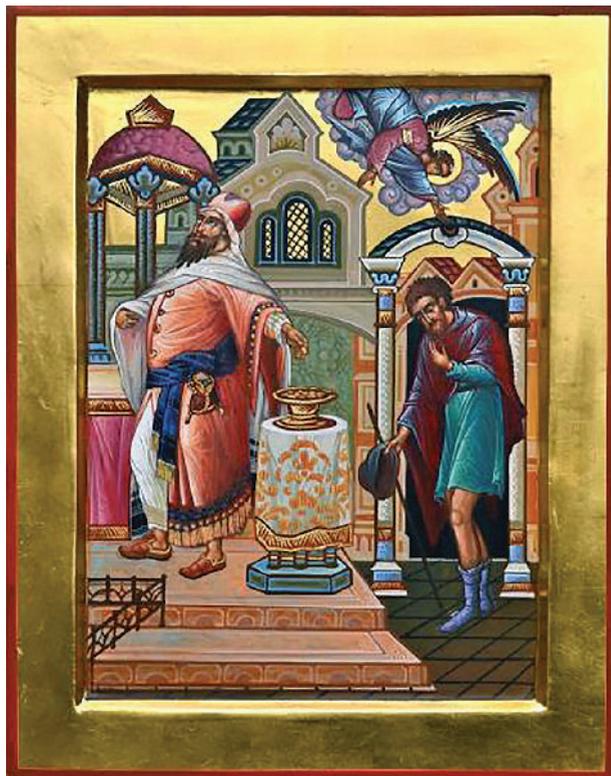
dono ricostruisce nuova la nostra relazione con Dio e con i fratelli (la Chiesa).

Bisogna accostarci a questo sacramento anzitutto con la **fedè**, che ci aiuta a cogliere nel prete uno "strumento" della divina misericordia, pur essendo anch'egli – come tutti – un peccatore. E poi ci è necessaria l'**umiltà**, in cui eccelle il "pubblicano", protagonista di una celebre parabola evangelica: costui, riconoscendo "senza se e senza ma" i suoi peccati, così prega: «**O Dio, abbi pietà di me peccatore**» (Lc 18,13). L'umiltà è la virtù che ci impedisce di essere presuntuosi e autosufficienti e ci rende consci che è unicamente Gesù il *Medico* che guarisce le nostre "infermità" morali e spirituali, cioè i nostri peccati.

Cari amici, Vi auguro di poter gustare a Pasqua, accostandovi con fede ed umiltà al sacramento della Riconciliazione, la felicità annunciata dal salmo 31: «*Beato (cioè felice) l'uomo a cui è tolta la colpa e coperto il peccato. Beato l'uomo a cui Dio non imputa il delitto e nel cui spirito non è inganno*».

Che il perdono sacramentale ci aiuti a "**fare Pasqua**" (pasqua=passaggio), ossia a passare dalla schiavitù del peccato alla libertà ed alla gioia che Dio regala a chi si lascia "guarire" dalla potenza rigenerante della sua misericordia. **Buona e santa Pasqua!**

Buona e santa Pasqua!



Il fariseo e il pubblicano

don Aldo

IL REGNO DI DIO È GIÀ IN MEZZO A NOI

In questa terza ed ultima parte sul Vangelo secondo Matteo affrontiamo l'argomento delle **parabole**, un metodo di racconto usato largamente da Gesù nei suoi discorsi, a volte breve ed elementare, a volte lungo ed elaborato che, attraverso una similitudine (paragone), richiama situazioni vere di vita quotidiana e racchiude un insegnamento che riguarda spesso il Regno di Dio, o Regno dei cieli, come preferisce Matteo che usa questa espressione in omaggio al fatto che gli Ebrei evitavano di pronunciare il nome di Dio.

Nel Vangelo, per Regno di Dio, si intende il progetto di salvezza di Dio in favore dell'uomo e del mondo, ma che cerca sempre la libera cooperazione di ciascuno. Perciò per realizzare in noi il



Guido Reni - San Matteo

Regno bisogna accoglierlo, convertirci, scegliere da che parte stare: le parole non bastano, occorrono i fatti. Si tratta di un'esperienza, seppure faticosa, ma trasformante, che inizia nel presente, ma è destinata a compiersi nel futuro e porta sicuramente alla soglia dell'eterno e ne spalanca i battenti. Il non prendere una posizione equivale a rifiutarlo...

Matteo è forse il Vangelo che riporta più parabole, tanto da dedicarne un intero capitolo. Nel cap. 13, infatti, Gesù si reca al lago di Tiberiade, dove si raduna una folla numerosa che vuole ascoltare il Maestro. Allora sale in una barca e si discosta un po' dalla riva, perché tutti possano vederlo e ascoltarlo, *"parlò loro di molte cose in parabole"* (13,3).

Il primo racconto è la **parabola del seminatore** (13,3-9), che si mette a seminare con abbondanza tanto che il seme finisce in luoghi svariati, non tutti adatti a farlo nascere e maturare, ma anche nella terra buona dove produce frutto. Gesù stesso spiega questa parabola (13,18-23), riferendo i vari terreni in cui si deposita il seme ai diversi modi di accogliere la Parola di salvezza. C'è chi la rifiuta (assomiglia alla strada, su cui il seme non può attecchire); c'è chi l'accoglie con superficialità e senza costanza (è rappresentato dal terreno sassoso) e chi si lascia travolgere da altri interessi (è il seme che cade tra le spine); infine c'è chi l'accoglie con fede e maturità e la fa fruttificare (è la terra buona).

Dopo questa parabola Gesù ne racconta altre sei, che in maniera più esplicita

iniziano sempre con la frase: “*il regno dei cieli si può paragonare a...*” oppure “*è simile a...*”. Incontriamo quindi la **parabola della zizzania**, erba simbolo del male, (13,24-30) – cioè il male e quanti fanno il male –, seminata da un nemico (il diavolo) in mezzo al grano buono (i veri figli di Dio). La tentazione dei discepoli (che a volte è la nostra) sarebbe quella di sradicare tutto, ma il padrone (cioè Dio) non vuole: bisogna aspettare il momento della mietitura (la fine del mondo e il giudizio), quando i frutti (cioè le azioni di ognuno) permetteranno di distinguere il grano dalla zizzania, sarà quindi più semplice dividerli senza rischiare di danneggiare il buon frumento. Dio pensa diversamente dagli uomini: non vuole la rovina del peccatore, ma gli dà il tempo di convertirsi. I veri discepoli si riconoscono dalle buone azioni, non dal loro proclamarsi cristiani! Segue la **parabola del granello di senapa** (13,31-32): è un seme piccolissimo (come insignificanti agli occhi di chi non crede appaiono i cristiani e la Chiesa che annunciano il regno di Dio), ma una volta cresciuto diventa un albero più grande degli altri.

Viene poi la **parabola del lievito** (13,33) che raffigura l'attività nascosta ma energica del Vangelo che non è visibile, perché nascosta nella “pasta” dell'umanità e della storia, ma che la fa fermentare (cioè porta gli uomini alla salvezza).

Vi sono inoltre, la **parabola del tesoro nel campo** (13,44) e della **perla preziosa** (13,45-46). In entrambi i casi il regno di Dio è considerato un bene così prezioso che chi lo scopre fa di tutto pur di averlo, rinunciando al resto. Il senso della povertà evangelica sta nello spogliarsi di quanto ci ostacola sul cammi-

no verso Dio. L'ultima è la **parabola della rete da pesca**, che gettata in mare prende pesci di ogni sorta (13,47-50). Dio rivolge la sua proposta d'amore a tutti, buoni e cattivi, più o meno degni. Come nel racconto della zizzania sarà alla fine che avverrà la distinzione tra buoni e cattivi.

Matteo raccoglie altre parabole in altri capitoli (dal 18 al 25), che sottolineano vari aspetti della vita del cristiano: la misericordia di Dio nella **parabola degli operai mandati nella vigna** (20,1-16); **del servo spietato** (18,23-35), che ci ricorda come il Padre esiga da noi il perdono dei nostri fratelli; la risposta dell'uomo in quella del **banchetto nuziale** (22,1-14); l'atteggiamento di attesa vigilante e operosa del Signore nella **parabola delle dieci vergini** (25,1-13) e in quella **dei talenti** (25,14-30).

Il Regno di Dio o Regno dei cieli, non è un impero modellato su criteri umani. È un potere benevolo, mite e misterioso, che guarisce, converte e cambia le persone; è forte nel combattere il regno del male; è misericordioso e comprensivo quando si rivolge all'uomo. Il Regno è una forza che combatte le divisioni, supera gli egoismi e unisce in fraternità le famiglie e le comunità. È già in mezzo a noi e attende che lo accogliamo con fede, perché renda nuova la nostra vita. Il capitolo 13 si chiude con una domanda di Gesù ai discepoli: “**Avete capito tutte queste cose?**” ed essi non esitano a rispondere di sì. L'augurio è che anche ciascuno di noi, meditando le parabole di Gesù, possa cominciare a pensare secondo Dio e scoprire così il suo Regno.

Mariuccia Tedesco

IL VINCITORE

I "Giochi per la gioventù" erano attesi da tutti i ragazzi della città. Una giornata di gare sportive nello stadio dei "grandi", con la tuta della scuola, cronometristi e giudici di gara erano attesi da tutti i ragazzi della città. Una giornata di gare "vere". Gianluca frequentava la scuola media ed era emozionato oltre che ansioso di partecipare alla giornata di gare. Sapeva di essere uno dei più veloci della sua scuola e forse sarebbe riuscito a conquistare qualche medaglia. Il suo rivale più pericoloso era Mario, un ragazzino piccolo ma tenace e svelto, che abitava nel suo quartiere. Le gradinate dello stadio erano gremite di spettatori. C'erano anche i suoi genitori. Nella prima corsa, i 200 metri, Gianluca si impegnò con tutte le sue forze e vinse davanti a Mario. Era fiero del premio e delle acclamazioni della folla. Poi ci fu una seconda corsa, i 100 metri. Gianluca

ca fu di nuovo schierato. Anche questa volta parti deciso ed era chiaramente in testa, sempre davanti a Mario, quando a pochi metri dalla linea d'arrivo, quando era lì lì per vincere un'altra volta, si fermò e abbandonò la corsa. I genitori indagarono con tatto: «Perché l'hai fatto, Gianluca? Se avessi continuato a correre, avresti vinto di nuovo». Lui rispose con aria innocente: «Ma, mamma, io avevo già una medaglia, Mario invece non ne



aveva ancora vinta una».

(Tratto da "L'ultima foglia"
di Bruno Ferrero)

RICORDI

Neo Sangiorgi, un carissimo parrocchiano di Santa Caterina è partito verso la Patria Celeste il 30 ottobre 2019.

Da molti anni a causa di gravi proble-



mi di salute non era più così presente in parrocchia ma moltissimi lo ricorderanno con tanto affetto perché è sempre stato un uomo buono che ha vissuto la

sua Fede testimoniandola con tanti gesti di solidarietà.

Neo ha infatti collaborato tantissimi anni nella Conferenza parrocchiale di San Vincenzo fin dagli anni '60.

Il suo amore per Dio si è rivelato nell'amare i più bisognosi senza stancarsi e

sempre con grande generosità.

Insieme ai membri che sono stati i primi fondatori qui a Santa Caterina da Siena (l'indimenticabile dottor Baggio, il professor Ramella, il signor Dalmas, il signor Cancian e tanti altri) ha contribuito affinché gli aiuti, seppur modesti, arrivassero ai tanti bisognosi del nostro quartiere.

In questi ultimi anni lo si vedeva talvolta percorrere via Sansovino a bordo di un veicolo che gli permetteva spostamenti senza camminare; se incontrava qualcuno di conosciuto si fermava volentieri e le parole che pronunciava, i discorsi che faceva, mantenevano un'impronta profonda che toccava il cuore.

Era un uomo che credeva fermamente in Dio e in Lui riponeva la sua vita.

Questo è l'insegnamento pieno di ottimismo che ci ha lasciato e che rende meno doloroso il nostro salutarci.

Arrivederci Neo, il bene che hai profuso tra i fratelli sarà il tuo monumento sulla terra che sfiderà il Tempo.

La tua Comunità

...Non dimenticheremo... No, cara Anita, la luminosità del tuo viso e la voce cristallina come quella di un usignolo ci hanno confortato e allietato quando cantavi con noi.

Ora la tua voce sarà in ognuna delle nostre voci perché la forza del tuo sorriso è scolpita nei nostri cuori.

Arrivederci, noi non dimenticheremo!

Il coro di Santa Caterina



MA NOI, CHE FAMIGLIA SIAMO?

Ed eccomi qua a ricordare con voi il bel recital di Natale che i bambini e i ragazzi del catechismo hanno preparato per i genitori e tutta la nostra comunità. Bello sì, perché domenica 15 dicembre in chiesa grande c'erano tutti i protagonisti dello spettacolo: il presentatore, i bambini più piccoli vestiti da angioletti, che hanno introdotto con un girotondo le scenette, i ragazzi che hanno recitato



e quelli del coro, le famiglie, i catechisti, Don Aldo e la comunità. Tutti insieme per vedere, ascoltare, riflettere sulla nascita di Gesù attraverso il tema della famiglia. “Ma noi che famiglia siamo?” è il titolo del recital che ha considerato, tramite le scenette, quattro tipi di famiglia: la famiglia di Erode che teme la nascita di un bambino, la famiglia dell'albergatore che offre solo una mangiatoia a Maria e Giuseppe, la famiglia dei pastori che accolgono l'annuncio degli angeli e vanno a trovare la santa famiglia e infine la famiglia di Gesù.

Ad ogni scena sono stati abbinati dei canti natalizi (emozionante è stato “A Natale puoi” che i ragazzi hanno cantato insieme



ai loro genitori) e la lettura di brani tratti da omelie di Papa Francesco sulla famiglia. Ma noi che famiglia siamo? Ci chiede Papa Francesco: “In che modo in famiglia, custodiamo la nostra fede? La teniamo per noi come un bene privato o sappiamo dividerla con la testimonianza, l'accoglienza, con l'apertura agli altri?... Se manca l'amore di Dio anche la famiglia perde l'armonia, prevalgono gli individualismi e si spegne la gioia. Invece la famiglia che vive la gioia della fede la comunica spontaneamente, è sale della terra e luce del mondo, è lievito per tutta la società”.

Ecco con noi quel pomeriggio c'era anche Papa Francesco che ci ha ricordato l'importanza di conservare la fede in famiglia attraverso la preghiera, pregare l'uno per l'altro per rendere più forte la famiglia.

Ed in ultimo, tutti in cortile per il lancio in cielo di due lanterne (palloncini volanti con lumino acceso) accompagnate da una preghiera corale e dagli auguri per un Santo Natale di Gesù.

Naturalmente, al termine, panettone per tutti!

Anna Maria Pasculli

VOLONTARIATO A "LE TERRAZZE"

Carissimi amici, forse non tutti sanno che nel nostro quartiere è presente una casa di riposo denominata "Le Terrazze"; la struttura si erge moderna alle spalle della nostra chiesa parrocchiale.

L'ingresso con la reception conduce ad una invitante sala con poltrone. Al primo piano soggiornano gli ospiti con problemi di carattere psico-motorio ai quali, per motivi di sicurezza, è precluso l'accesso in altri locali. Al secondo e al terzo piano sono ricoverati i degenti con problemi motori ma sufficiente-



mente capaci di spostarsi con il proprio mezzo di locomozione, carrozzina o deambulatore; molti sono allettati a causa di gravi problemi di salute.

Ogni venerdì, nel salone polivalente della struttura anche adibito a cappella, alle ore 10.00 viene celebrata la Santa Messa, precedentemente da don Renato ed ora da don Aldo. La celebrazione si svolge con semplicità ed è ben partecipata, animata nei canti da Antonio,



rimasto affezionato a "Le Terrazze" perché vi fu ospitata per due anni sua mamma. Durante la Comunione eucaristica i volontari della parrocchia aiutano gli anziani e i malati a ricevere con devozione Gesù, che li sostiene e li conforta nelle loro infermità.

Al termine della S. Messa si canta sempre una lode alla Madonna, che apre loro il suo manto materno in un caritatevole abbraccio d'amore.

Da anni questo servizio è amorosamente svolto da un gruppo di laici, sotto l'attento coordinamento di suor Bertilla; essi puntualmente, lasciata ogni altra attività, offrono un po' del loro tempo agli ospiti fragili e soli della struttura. Certamente l'ispirazione per lo svolgimento di questo prezioso servizio è suggerita dalle parole di Gesù: *«Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me»* (Mt 25,40).

Lino Fenu, uno dei volontari

SE STAI BENE TU, ALLORA STO BENE ANCH'IO

Conoscevo Fabio Geda di fama ma non avevo mai letto nulla di suo e l'iniziativa organizzata a



novembre in Parrocchia mi ha permesso di comprenderlo e apprezzarlo, sia come uomo che in qualità di scrittore. Geda, sin da ragazzo, ha amato le storie, ha amato leggerle nei libri, ascoltarle dalle persone e infine scriverle. Dopo un travagliato iter scolastico orientato al mondo economico, è approdato in maniera imprevista alla professione di educatore, che ha svolto per dieci anni.



Frequentare la scuola salesiana e l'oratorio, aderire al percorso educativo nei gruppi Scout, lavorare a stretto contatto con i ragazzi di periferia sono state tappe fondamentali per la sua formazione professionale e umana e la sensibilità, che si evince dai suoi libri, è certamente figlia di quelle esperienze e di quegli incontri.

Il suo ultimo lavoro "Il demonio ha paura della gente allegra" ha fornito all'assemblea molti spunti di riflessione, primo fra tutti, la definizione di comunità educante da lui intesa come l'insieme di persone che "sfiorano le geometrie complesse" di altre persone a loro sconosciute, ma che trovano il coraggio di fermarsi per guardarle negli occhi, chiedere come stanno e preoccuparsi della loro risposta e del loro stato d'animo. La frase del prete salesiano, incontrato per caso da adolescente nel cortile dell'oratorio, "Se stai bene tu, allora sto bene anch'io" è stato un evento potente nel suo percorso di crescita. Quella frase, incisa nel suo cuore di ragazzo, è diventata pilastro portante del suo essere adulto. Geda ha sottolineato più volte l'importanza della connessione tra le persone, del valore della relazione tra individui, della necessità di sviluppare un'indole empatica.

Questa attenzione all'altro, questo farsi prossimo, non dovrebbe forse essere lo stile



missionario a cui è chiamata la nostra comunità?

Nei confronti dell'educazione ci ha svelato che per lui è stato indispensabile il metodo preventivo di don Bosco (prevenire al posto di curare) e, svestendo i panni del bagnino che sorveglia a bordo vasca, ha preferito indossare quelli dell'educatore che entra in acqua per nuotare insieme ai ragazzi, per dialogare con loro, non per reprimere quando si contravviene ma per instaurare la nostalgia del bene.

Sollecitato dalle domande della coordinatrice della serata, Geda ci ha aiutato a riflettere sulla parola identità, ultimamente tanto abusata e violentata. L'autore non intende l'identità come una fortezza in cui arroccarci, una categoria in cui possiamo difendere le nostre sicurezze. L'unica identità è la nostra appartenenza al genere umano. Siamo

abitanti del pianeta Terra e di questa madre comune dovremmo occuparci, non come padroni, ma come ospiti di passaggio. Il nostro compito è quello di costruire un futuro condiviso, un mondo migliore dove ogni essere umano dovrebbe essere interessato a tutto ciò che succede attorno lui perché le vicende degli uomini sono interconnesse. Le storie, afferma, sono un mezzo per uscire dalla nostra pelle ed entrare in quella degli altri, sono occasioni per relativizzare il nostro ego, le storie ci dovrebbero aiutare a comprendere quanto sia necessario offrire un'eredità migliore di quella che stiamo lasciando alle nuove generazioni.

La consapevolezza che le cose non vanno sempre a finire bene non impedisce a Geda di avere uno sguardo positivo nei confronti della realtà e di raccontarne le potenzialità. Ci ha invitati a non intimidirci del cambiamento: uscire dalla propria "comfort zone" non solo è necessario ma dà frutti insperati.

Geda, con la sua testimonianza, ha offerto alla nostra comunità un momento di riflessione, di dialogo e di crescita.

Al termine dell'incontro un'amica mi ha prestato "Il demonio ha paura della gente allegra", ve lo consiglio. È un libro che ho letto con avidità, ci ricorda quale educatore visionario e lungimirante fosse Don Bosco e ci richiama alla nostra missione di cristiani, impegnati a costruire un mondo che "sappia prendersi cura e annunci che tutto importa. Che diffonda e stimoli il sapere. Che non abbia paura della diversità. Soprattutto che non arretri di fronte alla complessità".

Valeria Corradi

STEFANIA BELMONDO, UNA CAMPIONESSA NELLO SPORT E NELLA VITA!

Sabato 30 novembre 2019 abbiamo avuto il piacere di ascoltare nei locali del nostro oratorio la testimonianza della pluricampionessa mondiale ed olimpica di sci di fondo **Stefania Belmondo**.

È stato un confronto affascinante e schietto con l'atleta piemontese più medagliata nella storia dello sport (che tra l'altro ha acceso il braciere alle Olimpiadi Invernali di Torino 2006); Stefania si è presentata con grande semplicità ed è stata molto umile e disponibile nel raccontare in pubblico con disarmante trasparenza gli aspetti più cari della sua vita sportiva e personale.

La Belmondo ha parlato della sua fede, della forza con cui è stata sostenuta da Gesù nella fatica (lo sci di fondo è uno degli sport più massacranti a livello fisico) e nelle scelte quotidiane.

Ha sottolineato, quasi commuovendosi, l'importanza fondamentale della famiglia nella sua vita: il significato del sacrificio lo ha assimilato dai suoi genitori, che sono il cardine del suo essere.

Ha raccontato che per 17 anni suo papà le telefonava alla sera prima di ogni gara e che grazie alle sue parole di incoraggiamento, piene di positività, acquisiva quella fiducia, quel coraggio che le permetteva di lottare con tutte le sue



forze, battendo tante volte le sciatrici che erano dopate.

La lotta al doping è oggi la sua missione; attualmente lavora come carabinieri forestale e spesso si reca nelle scuole a parlare ai giovani degli effetti nefasti dell'uso di sostanze illecite che, ha affermato Stefania, è una cosa orrenda, sottolineando che purtroppo si parla poco degli effetti collaterali che produce.

Il doping, secondo la campionessa, non è sinonimo di vittoria ma è una grande sconfitta delle persone che usano sostanze proibite: queste persone potenzialmente sane sono in realtà deboli, introducendo nel loro corpo qualcosa di pericoloso e nocivo, tolgono la gioia della vittoria a chi se lo merita, a chi ha fatto enormi sacrifici per poter vincere una medaglia d'oro o un titolo mondiale.

Stefania ha successivamente raccontato di come ha ottenuto la sua decima medaglia olimpica.

Le è stata consegnata via posta, due anni dopo le Olimpiadi, da un corriere; perché due atlete che le erano arrivate davanti sul traguardo erano state trovate positive al doping. Ad alta voce ci ha espresso il suo forte rammarico perché l'avevano privata di una bellissima gioia, di un podio su cui non era mai salita, di una bandiera italiana mai esposta, di un premio mai avuto.

La Belmondo ci ha poi confidato quello che dice ai suoi due figli che praticano lo sci: "Fate con le vostre forze quello che riuscite, non potreste mai essere felici con un successo ottenuto tramite spinte o agevolazioni!".



Concludo con un'altra tenera confidenza della Stefania mamma. Ha raccontato che le sarebbe piaciuto tantissimo partecipare alle Olimpiadi di Torino 2006; era il suo ultimo sogno di atleta, si stava preparando in modo convinto, ma accadde un avvenimento imprevisto: ritornando da un duro allenamento sui ghiacciai, nell'autunno del 2005, il figlio più piccolo che aveva 20 mesi le venne incontro, la fissò e le disse: "Mamma, tu non vai più a sciare, è vero che tu stai a casa con Matty e Lollo?".

In quell'istante sono crollate le certezze della Belmondo pluricampionessa e ha avuto il sopravvento la Stefania mamma: ha chiamato immediatamente l'allenatore, il preparatore e lo skimen dicendo loro che la sua carriera di atleta era terminata e che da quel giorno in poi si sarebbe dedicata solo ai suoi figli!

Quanta ricchezza umana, spirituale da queste parole! Grazie Stefania Belmondo, la Parrocchia di Santa Caterina ti è profondamente grata: è stato bello averti conosciuto da vicino ed aver ammirato una vera campionessa nello sport ma soprattutto nella vita: per noi sarai sempre una medaglia d'oro, grazie campionessa "fino in fondo"!

Marco Perry



NOTIZIE UTILI

- ◆ **BATTESIMI:** saranno celebrati le **domeniche 26 aprile, 31 maggio, 28 giugno, 19 luglio alle ore 16.00**. Un sabato precedente, alle ore 15.00, i genitori e i padrini saranno invitati ad un incontro di preparazione. È opportuno prenotare per tempo il Battesimo in ufficio parrocchiale.
- ◆ In alcune sere del mese di **maggio** (alle ore 21.00) si pregherà il **Rosario** presso i piloni votivi, posti sul territorio della nostra parrocchia. Ogni domenica, al termine delle Messe, sarà indicato il luogo dove, nella settimana, si pregherà il Rosario.
- ◆ **PRIME COMUNIONI:** saranno celebrate le **domeniche 10 e 17 maggio alle ore 10.30**.
- ◆ **CRESIMA:** sarà amministrata **domenica 24 maggio** in due turni: **alle 10.15 e alle 12.00**.
- ◆ **ESTATE RAGAZZI:** si svolgerà per quattro settimane, **dal 15 giugno al 10 luglio**, dal lunedì al venerdì. L'iniziativa è proposta a bambine/i e a ragazzi/i nate/i tra il 2006 e il 2013. Il pranzo sarà al sacco. Ogni settimana è prevista una gita di una giornata. Venerdì 10 luglio si terrà la serata finale, preparata e presentata dai ragazzi e dagli animatori. Nella prima metà di maggio saranno aperte le iscrizioni.
- ◆ **Dal 29 luglio al 2 agosto** è in programma un soggiorno presso l'**Abbazia trappista di Tamié**, che si trova in Savoia (Francia). Si andrà in pullman. Non si tratta di una vacanza, ma di una interessante esperienza di preghiera, spiritualità e fraternità. Chi fosse interessato lo dica a don Aldo entro giugno.

Chi è al corrente di parenti, conoscenti o vicini di casa che desiderano ricevere la Comunione a casa, perché malato/a o in difficoltà a muoversi, può comunicarlo in parrocchia, telefonando al numero 011/731.750.



VITA DI FAMIGLIA

(dall'1/11/2019 al 15/2/2020)

È rinato dall'acqua e dallo Spirito con il Battesimo:

1) MOLISE Alessandro

Ci hanno preceduti nella Casa del Padre:

87) LAROTONDA Sabia	anni 78	100) ROSSI Celestino	anni 71
88) MANCUSO Attilia	anni 77	101) MANDARANO Maria Giuseppa	anni 79
89) LOVALLO Rocchino	anni 59	102) GIANNATTASIO Arsenio Antonio	anni 61
90) BURZIO Luigi	anni 86	103) ALBERTACCI Pietro	anni 85
91) LEONE Antonella	anni 49	2020	
92) PERUCCA Maria Maddalena	anni 80	1) CALOIANNI Elena	anni 94
93) BONGIOVANNI Carmela	anni 82	2) CERGNA Anita	anni 79
94) IACONO Palma	anni 92	3) GIUSTINA Giuseppina	anni 92
95) DI COSMO Grazia	anni 91	4) CUCCURIN Armido	anni 91
96) DAIMA Antonio	anni 87	5) AIELLO Stefano	anni 88
97) PERRA Nello	anni 76	6) VERZELLONI Vittorina	anni 87
98) CESAREO Maurizio	anni 56	7) CAPOZZI Antonia	anni 90
99) MONDO Angelo	anni 76	8) INSULLA Maria Gabriela	anni 90

ORARIO Ss. Messe

Feriale (da lunedì a venerdì): ore 18.30
Sabato e viglie di feste di precetto: ore 18.30
Festivo: ore 9.00 e 10.30

ORARIO UFFICIO PARROCCHIALE

Da martedì a venerdì: ore 15.30 - 18.00
Sabato: ore 15.00 - 17.00

Domenica, lunedì e giorni festivi (religiosi e civili): è chiuso

SETTIMANA SANTA

Giovedì 2 aprile, ore 20.45: Liturgia Penitenziale

Domenica delle Palme, 5 aprile

ore 10.30: benedizione dei rami d'ulivo e Santa Messa

Mercoledì Santo, 8 aprile

ore 15.00: confessioni per anziani - **ore 15.30:** Santa Messa

Giovedì Santo, 9 aprile

ore 16.30-18.00: possibilità di confessarsi

ore 18.30: Santa Messa "nella Cena del Signore"

Venerdì Santo, 10 aprile

ore 8.00: preghiera di Lodi

ore 9.00-12.00 e 15.00-18.00: possibilità di confessarsi

ore 18.30: Liturgia della Passione e Morte del Signore

ore 21.00: Via Crucis in chiesa

Sabato Santo, 11 aprile

ore 8.00: preghiera di Lodi

ore 9.00-12.00 e 15.00-18.00: possibilità di confessarsi

ore 21.00: Veglia Pasquale

Pasqua di Risurrezione, 12 aprile

Sante Messe alle **ore 9.00 e 10.30**

*Nella Settimana Santa ricordiamoci di portare in chiesa la nostra offerta per la **Quaresima di Fraternità**, iniziativa della Diocesi di Torino per sostenere tanti progetti di soccorso ai poveri e di promozione umana nei Paesi in via di sviluppo.*

Edizione a cura della parrocchia Santa Caterina da Siena

Via Sansovino, 85 - 10151 Torino - Tel. 011 73 17 50

www.santacaterinadasiena.com -  Parrocchia Santa Caterina da Siena

a norma dell'articolo 2 del Concordato.

Direttore responsabile: don Aldo Issoglio

Progetto grafico: ©giosca2018 - Stampa Grafiche Deste - Bari